

del nostro insegnamento, perchè senza di esso resterebbe mutilato.

Ho concluso chiedendo soltanto una più equa distribuzione dell'insegnamento, un indirizzo più letterario, che filologico e grammaticale.

Ciò appunto è quello che l'onorevole Martini mi concede: ed a me non rimane altro che dichiararmi più che soddisfatto dell'aver l'appoggio e il consenso suo a ciò che ieri ho manifestato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Una sola parola.

A rettificare certe idee, a me preme di ripetere all'onorevole ministro che io non ho voluto dire che egli abbia facoltà di improvvisare una scuola moralizzata in mezzo ad una società demoralizzata.

Io ho parlato soltanto della facoltà esemplare dello Stato, e della sua forza educatrice. Non dirò mai che l'onorevole ministro non mi abbia inteso. Egli ha troppo ingegno; ed avendomi troppo inteso ha risposto contrario, appunto perchè non poteva diversamente.

Dunque io ho capito come egli doveva girare la posizione: ma capisco altresì, onorevole ministro, che parlare di greco con l'onorevole Fusinato, di latino con altri, di filosofia, di Ardigò, di matematiche, è tutto vano, finchè lo Stato non rialza la sua funzione educatrice. Questo è il mio concetto ed il ministro lo ha inteso, oltre le povere mie parole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti. Ieri ebbi l'onore di rivolgere all'onorevole ministro tre domande: la prima, relativa all'ispettorato; la seconda, relativa alla quistione degli straordinari; la terza, relativa alla riforma universitaria. L'onorevole ministro, nel rispondere, ebbe parole cortesissime per tutti ed anche per me, e lo ringrazio. Però non ha risposto a me in una maniera così completa come si compiacque di rispondere agli altri.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Ho detto che ne tratteremo ai capitoli.

Squitti. Ha rimandato ai capitoli la questione relativa all'ispettorato; quindi attenderò. Non ha risposto punto alla questione degli straordinari, eppure io facevo una domanda molto modesta: che, cioè, si differisse

per l'ultima volta all'anno venturo. Ma veniamo alla questione grossa, perchè queste due quistioni minute rispetto a quella delle Università.

L'onorevole ministro, a questo proposito, ha voluto fare certe reticenze; quindi quelle tali preoccupazioni politiche e parlamentari che io ieri temeva, sono disgraziatamente vere. Nondimeno io rispetto queste reticenze, e spero che quando egli avrà riacquistata la serenità dello spirito a questo proposito, provvederà alla riforma degli studi universitari, come ha promesso di provvedere alla riforma degli studi secondarii.

Ma se mi spiego le reticenze dell'onorevole ministro, non posso così spiegarmi quelle del carissimo amico mio, l'onorevole Gallo. L'onorevole Gallo ha posto questo dilemma: o la mia relazione è poco chiara, oppure gli onorevoli Squitti e Mecacci non l'hanno compresa.

Ebbene: io dico che l'onorevole Gallo ha dovuto fare un grandissimo sforzo per rendere poco chiara la sua relazione. Egli non sa scrivere che in una maniera molto chiara e precisa, ed ha dovuto forzare il suo ingegno per scrivere in una maniera anfibologica. L'onorevole Gallo può pensare o come me o come l'onorevole Mecacci; uno dei due può aver ragione; e poichè l'onorevole Gallo ebbe la cortesia di commentare sè stesso per far capire la sua opinione, a me è parso che il commento suo coincidesse più col concetto mio che con quello dell'onorevole Mecacci.

Infatti egli ha detto, se mal non ricordo, queste due cose: che non intende che si debbano aumentare i fondi stabiliti per le Università, ma intende che gli studi universitari siano riformati. Dunque vuole la riduzione delle Università: perchè se i fondi debbono rimanere gli stessi, e se gli studi universitari debbono essere riformati, la riduzione delle università viene come legittima conseguenza. Ma l'onorevole Gallo ha aggiunto un'altra cosa: egli ha detto che è favorevole alla riduzione delle Facoltà. Io pure ebbi ieri l'onore di esprimere quest'opinione: che diversi sono i metodi con cui si può intendere alla riduzione delle Università; e uno di questi metodi è appunto la riduzione delle Facoltà.

Mi riservo di rispondere all'onorevole Gallo rispetto alla questione dell'ispettorato, perchè non ho capito davvero la distinzione ch'egli fa tra la direzione dell'ispettorato e gl'ispet-